COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

28 Gennaio



LA SICILIA

Ragusa

PRIMOSOLE

RAGUSA

Da padre in figlio la coltivazione di «erba» è un affare di famiglia

RAGUSA

LEGALITÀ

SP. ATLETICA

Handy Sport Ragusa la regineta dei lanci ai Tricolori paralimpici

«I furbetti del vaccino paghino il richiamo»

Covid. La proposta di Campo (m5S) durante il dibattito all'Ars. Ore decisive per il passaggio in arancione Razza: «Gli indici in Sicilia sono promettenti». E tre sindaci chiedono di riaprire le attività in sicurezza

Nuovo decesso di un'anziana, 5 ricoveri in più ma continuano a diminuire i casi di contagio da covid

LA MEMORIA IN STREAMING

La giornata negli Iblei. A Modica la storia degli ebrei in Sicilia nella conferenza di Giovanni Di Stefano, a Ragusa una collezione-monito, a Vittoria il ricordo e le proposte.

IL MONITORAGGIO

L'allarme della Cisl «La pandemia ha fatto crescere le nuove povertà»

TURISMO

«Ultima chiamata per le imprese e i lavoratori del nostro comparto»

ECONOMIA

Il Diprosilac lancia un nuovo monito «Prezzi oscillanti produttori in bilico»

Rifiuti. Arrivata l'autorizzazione dell'impatto ambientale

Cava Modicani, penultimo via libera

Ragusa. Il Comune vuole affidare a terzi il rilancio del museo

Mudeco, l'esternalizzazione che divide



COMISO

«Non abbassare la guardia»

«I positivi a Comiso, ieri 27 gennaio, ammontavano a 47. Potremmo essere moderatamente ottimisti di fronte a numeri che, fino a poche settimane fa, ci preoccupavano molto. Ma questo non vuol dire affatto che si possa abbassare la guardia. Tutt'altro». Lo dice il sindaco Maria Rita Schembari (nella foto).

COMISO

San Biagio, la festa da domenica

Tutto pronto per le celebrazioni attinenti la festa liturgica del patrono della cittadina casmenea. Si comincia da domenica con le sante messe in programma nella chiesa di San Biagio. Inoltre, l'impresa ecologica Busso Sebastiano effettuerà un'azione di pulizia straordinaria tutt'attorno all'edificio di culto nonostante il momento non semplice sul piano ambientale.

Cava dei Modicani, l'autorizzazione ora c'è

Rifiuti. Ieri sera il via libera dalla Regione sulla valutazione di impatto ambientale, un atto propedeutico al via libera per la ripresa definitiva e strutturata delle attività nella discarica comprensoriale ragusana

- Atteso in giornata il definito okay con la firma dal dipartimento
- Il turno saltato di conferimento della raccolta differenziata dovrebbe presto essere recuperato

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. Attesa, agognata, quasi sognata. Ma alla fine ieri sera da Palermo è arrivata l'Aia per la discarica di Cava dei Modicani. E' l'autorizzazione di impatto ambientale che era nei fatti l'atto più importante che si attendeva per procedere alla fase finale che porterà, probabilmente già oggi, alla definitiva riapertura con gestione ordinaria della discarica finora chiusa dal 19 gennaio scorso. Nei fatti era il documento propedeutico che si attendeva per l'ultimo passaggio definitivo che, probabilmente entro oggi, arriverà, cioè il Paur, ovvero il Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale, che dovrà essere firmato dal dipartimento Territorio e Ambiente.

Dunque oggi stesso i cittadini di Ragusa città sapranno in modo definitivo se dovranno continuare a saltare il turno di conferimento dell'indifferenziato, così come sta già avvenendo per altri Comuni e come è purtroppo già avvenuto la scorsa settimana. Ma è a questo punto assai improbabile che ciò avvenga perché la discarica dovrebbe riaprire. Se ne saprà di più oggi stesso. Di certo, oltre all'Aia, ci sono le ulteriori e nuove rassicurazioni dell'assessore regionale Pierobon che, come ha avuto modo di dire anche ai rappresentanti della Srr, ha voluto lavorare con il massimo impegno, assieme ai dirigenti e funzionari degli uffici regionali, guardando alla risoluzione del problema in modo definitivo e nel pieno rispetto delle regole.

Dal Comune di Ragusa si sa che c'è stato un nuovo serrato confronto telefonico con la Regione e da quest'ultimo ente sono state fornite ulteriori rassicurazioni alla luce degli ultimi documenti analizzati.

Ma intanto un'interrogazione urgente è stata presentata dal gruppo consiliare del Movimento 5 Stelle di Ragusa. Si tratta di una serie di domande a risposta orale urgente indirizzata al sindaco Cassì, al presidente del Consiglio Ilardo, al segretario generale e al dirigente del settore ambientale. "I sottoscritti consiglieri comunali - è scritto in una nota a firma del capogruppo Sergio Firrincieli - richiedono di conoscere tutte le informazioni relativamente alla chiusura del Tmb di Cava dei Modicani dalla data del 19 gennaio a seguito della scadenza dell'ultima proroga concessa dalla regione Sicilia. Si richiede relazione e copia del parere di Arpa; di conoscere i motivi per cui Arpa non ha ancora a oggi rilasciato l'autorizzazione di impatto ambientale". Ma nel frattempo è arrivata.

La Sicilia

L'APPELLO

Tre sindaci a Musumeci «Se ci fate riaprire ai controlli pensiamo noi»

LAURA CURELLA

Una deroga per le provincie più piccole e con basso indice di contagio. I sindaci di Pozzallo, Scicli e Chiaramonte Gulfi scrivono al presidente della Regione per "prevedere un'estensione delle tipologie di attività che sarà possibile far ripartire almeno in quei Comuni, come nella Provincia di Ragusa, che presentano dati incoraggianti sul numero dei contagi".

I tre sindaci, già protagonisti di battaglie condivise nei mesi scorsi, come quella in difesa del diritto alla salute della comunità ragusana e della tenuta del sistema sanitario provinciale dello scorso autunno, hanno reiterato in qualche modo l'appello che aveva visti uniti i primi cittadini iblei, ad eccezione del sindaco di Modica Ignazio Abbate, l'indomani dell'istituzione della zona rossa in Sicilia. In quella circostanza fu proprio Abbate a fare una fuga in avanti, anticipando con una uscita solitaria l'appello che dopo poche ore vide in un documento unitario i Comuni iblei chiedere maggiore rispetto per la provincia di Ragusa, "penalizzata dalle scelte della Regione".

AVAMPOSTO. Giannone (Scicli), Ammatuna (Pozzallo) e Gurrieri (Chiaramonte): «Nei piccoli centri non ci sono le problematiche metropolitane: si può?»

A distanza di circa dieci giorni da quella netta presa di posizione, Roberto Ammatuna, Enzo Giannone e Sebastiano Gurrieri si rivolgono nuovamente al governatore Musumeci per chiedere la riapertura delle attività commerciali nei Comuni con basso indice di contagio. Un nuovo appello, quindi, che unisce tre sindaci con affinità politiche simili. Una iniziativa a quanto pare non condivisa con i colleghi, come ha confermato il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì. "Non sono stato coinvolto - ha risposto a precisa domanda il primo cittadino del Comune capoluogo - né informato. In ogni caso non ci vedo nulla di male, è una iniziativa che si inserisce nel solco della nostra nota condivisa e che reitera le giuste ragioni di un territorio. Tra l'altro, dalle anticipazioni ormai rese note, sembra quasi certo che la Sicilia tornerà in fascia arancione".

I tre sindaci iblei firmatari della nuova lettera a Musumeci si basano anche su questa previsione per avanzare una richiesta che abbraccia il settore economico locale e le tante attività messe in ginocchio dalla crisi economica e dalle restrizioni imposte per contenere i contagi. Come si legge nel documento, i sindaci dei Comuni di Pozzallo, Scicli e Chiaramonte Gulfi, "nell'interesse delle attività economiche del comprensorio", si rivolgono al presidente della Regione per "manifestare la disponibilità a fornire tutto il supporto necessario affinché, nell'immediato, si possa provvedere a una riapertura di buona parte delle attività oggi ancora chiuse e che, più di altre, stanno soffrendo e sopportando il peso della gravosità delle misure restrittive".

"In tutti questi mesi di emergenza - viene evidenziato nella lunga nota - sono state rispettate le indicazioni impartite dagli organi superiori, ma ora la situazione sta sfuggendo di mano e con il protrarsi delle restrizioni riteniamo fondamentale l'applicazione di deroghe alle province più piccole e con basso indice di contagio. Ritenendo, inoltre, che il controllo della corretta applicazione di tali eventuali deroghe rispetto alle misure previste per le città metropolitane sia un compito particolarmente gravoso, garantiremo il nostro pieno impegno nello svolgere tali controlli con i mezzi a nostra disposizione per il bene di attività che oggi soffrono pesantemente le restrizioni vigenti. Ci riferiamo, in particolare, alle attività di ristorazione e di alcuni servizi alla persona (si pensi alle attività dei centri estetici), rispetto ad attività assai analoghe, oggi non ricomprese nei provvedimenti restrittivi, risultano tra quelle a cui, da parte delle istituzioni competenti era stato imposto un significativo sforzo per adeguare le proprie strutture, l'acquisto di dispositivi e presidi in grado di garantire accessi contingentati, distanziamenti, sanificazioni continue dei locali. Investimenti che, così perdurando le cose, hanno avuto soltanto l'esito di aggravare una già difficile e precaria situazione economica".

Alla luce delle novità attese per la prossima settimana sul territorio siciliano, Ammatuna, Giannone e Gurrieri, rivolgendosi sempre a Nello Musumeci, aggiungono: "Confortati anche dai dati sull'andamento della pandemia in Sicilia, possiamo ritenere come possano sussistere i presupposti per il passaggio in zona arancione di tutta la Sicilia e per poter, nell'immediato, prevedere un'estensione delle tipologie di attività che sarà possibile far ripartire almeno in quei Comuni, come nella Provincia di Ragusa, che prestano dati incoraggianti sul numero dei contagi. Ciò appare necessario al fine di evitare il determinarsi di effetti devastanti e irreversibili sull'economia locale".

La Sicilia

TURISMO

«Le imprese e i lavoratori del comparto non possono più perdere un solo minuto Pronta una petizione nazionale per aiutarli»

FEDERALBERGHI. Il presidente Dibennardo: «Ecco l'elenco di richieste per salvare il salvabile»

LUCIA FAVA

"Il Governo aiuti il Turismo prima che sia troppo tardi". Più che una richiesta è un grido d'allarme quello che proviene da Federalberghi nazionale che, nei giorni scorsi, nel corso dell'assemblea nazionale della federazione di categoria, ha promosso una petizione per chiedere allo Stato aiuti concreti per il comparto, gravemente danneggiato dalle misure anti Covid19. Un appello al quale ha aderito anche Federalberghi Ragusa.

"Nel corso dell'assemblea – sottolinea il presidente Federalberghi Ragusa, Rosario Dibennardo – è stata sottolineata, dal presidente nazionale Bernabò Bocca, l'importanza che il turismo riveste per l'economia italiana, rammentando i danni devastanti subiti dalle strutture ricettive e termali a causa della pandemia, con una perdita di flussi turistici e di fatturato superiore al 50%, che in alcune località arriva anche all'80%. Gli albergatori chiedono il riconoscimento di ristori efficaci, che ristabiliscano equità per l'anno 2020 ed accompagnino le imprese anche nei mesi a venire, interventi sulla liquidità (proroga delle rate dei mutui e concessione di prestiti ventennali), esonero per il 2021 dal pagamento delle imposte (in primis Imu, Tari e canone Rai), sostegno alle imprese in affitto per il pagamento del canone di locazione, riduzione dell'aliquota Iva al 5% in analogia con quanto avvenuto in altri Paesi europei, sgravi contributivi per le imprese che richiamano in servizio il personale e sostegno al reddito per i lavoratori che rimangono disoccupati o sospesi".

Nel documento è stata evidenziata anche "la necessità di fare pressione sulla Commissione europea, per chiedere l'aggiornamento delle disposizioni comunitarie che disciplinano gli aiuti di stato a sostegno dell'economia durante la pandemia (cosiddetto "temporary framework"), al fine di aumentare l'intensità degli aiuti che è possibile erogare a ciascuna impresa e di ampliare il periodo di applicabilità, che in assenza di una proroga si concluderà il 30 giugno prossimo". "Il documento – dice ancora Dibennardo – richiede anche incentivi per la riqualificazione delle strutture ricettive". Tra i primi firmatari della petizione, oltre allo stesso Bocca e a Dibennardo, i presidenti delle organizzazioni aderenti alla federazione, in rappresentanza di 27.000 imprese turistico ricettive e termali. Anche singoli imprenditori, lavoratori e cittadini possono aggiungere la propria firma, sottoscrivendo la petizione online, sulla piattaforma change.org, all'indirizzo http://www.change.org/salviamo-le imprese-e-i-lavoratori-del-turismo. "E' necessaria una partecipazione complessiva – chiosa il presidente provinciale Confcommercio Ragusa, Gianluca Manenti – per riuscire a mobilitare quelle risorse necessarie a salvare le imprese dei vari comparti. Senza un'azione coordinata ed efficace, non sarà possibile raggiungere l'obiettivo".

La Sicilia

Un'altra vittima e totale che arriva a 190 scendono ancora i contagi ma 5 ricoveri in più

A Ragusa, per quanto riguarda la situazione Covid, si torna a contare un altro decesso di una persona positiva al Coronavirus. Si tratta di una donna di 77 anni di Vittoria, deceduta nel reparto di Terapia Intensiva del Giovanni Paolo II di Ragusa dov'era ricoverata. Sale così a 190 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia.

La curva dei contagi, invece, registra ancora una flessione con i positivi che sono adesso, complessivamente 581 (mentre nel bollettino del giorno precedente risultavano 610) e, di questi 546, cioè 33 in meno rispetto a 24 ore fa, si trovano in isolamento domiciliare, 23 sono ricoverati al Giovanni Paolo II di Ragusa e 12 alla Rsa di via Giovan Battista Odierna.

Ecco la situazione dei contagi per Comune confrontata con i dati del giorno precedente: Acate 20 (+1), Chiaramonte 15 (-6), Comiso 47 (-3), Giarratana 6 (-1), Ispica 9 (-2), Modica 99 (-4), Monterosso Almo 4 (+2), Pozzallo 28 (-), Ragusa 127 (-9), Santa Croce Camerina 9 (-), Scicli 22 (-1), Vittoria 151 (-9). A questi, vanno aggiunti poi 9 positivi che non sono residenti in provincia. Purtroppo, rispetto al bollettino di cui abbiamo dato nota ieri, si registra un sostanziale aumento dei ricoverati che passano da 19 a 23 tutti ospitati, come avevamo anticipato, all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa (16 in Malattie Infettive e 7 in Terapia Intensiva).

Infine sono 6.724 (cioè 49 in più rispetto al bollettino del giorno precedente) i ragusani guariti dal Covid dall'inizio della pandemia, mentre in totale sono stati effettuati 254.223 tamponi (2313 in più rispetto al giorno precedente): 88.222 sono i molecolari, 22.158 i sierologici e 143.843 i test rapidi. E proprio per quanto riguarda i test rapidi, l'Asp, in collaborazione con le amministrazioni locali, ha predisposto i drive-in per la popolazione scolastica, e non solo. Le attività di screening tamponi antigenici rapidi saranno infatti dedicate a tutti, ma vi sarà una corsia differenziata per gli alunni e docenti afferenti alle classi secondarie di primo grado e alle classi secondarie di secondo grado. Per eseguire il test non occorre registrarsi sulla piattaforma della Regione, mentre sul sito dell'Azienda sanitaria sono indicate le postazioni dei drive-point nei vari Comuni, mentre le date e gli orari di apertura sono i seguenti: A Ragusa, così come a Vittoria sarà possibile recarsi nel drive-point da oggi al 31 gennaio, dalle 9 alle 13; a Comiso oggi dalle 15 alle 17,30 e dal 29 al 31 gennaio dalle 9 alle 13; ad Acate domenica dalle 9 alle 13; a Modica domani dalle 16 alle 20:30 e sabato dalle 9:30 alle 12:30 nell'atrio comunale e domenica dalle 8:30 alle 13:30 nella zona artigianale; a Ispica domenica dalle 9 alle 13; a Pozzallo da oggi a domenica dalle 9 alle 13; sabato dalle 9 alle 13 a Giarratana. Monterosso, Chiaramonte e Santa Croce; a Scicli sabato e domenica dalle 9 alle 13.

C. R. L. R.

SCREENING. Postazioni e calendario per i tamponi sul territorio, scuola e non solo

La Sicilia

Stefania Campo all'Ars «I furbetti paghino il richiamo vaccinale»

Covid. L'assessore alla Salute Razza: «Sono le ore decisive per il declassamento del rischio passando all'arancione»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Fare pagare le prossime dosi del vaccino anti-Covid a chi ha fatto il primo ciclo senza averne il diritto. La proposta è stata avanzata ieri all'Ars dalla deputata del Movimento 5 Stelle Stefania Campo. Rivolgendosi all'assessore alla Salute, Ruggero Razza, la deputata pentastellata è ritornata sul caso vaccini e sulla decisione del governo regionale di negare il richiamo a chi ha impropriamente ricevuto la prima dose.

«Si tratta di un caso – ha commentato Stefania Campo - che ha scoperchiato un vaso di pandora fatto di favoritismi e di inefficienze. A pagarne le conseguenze non solo chi aveva davvero diritto al vaccino ma anche la categoria dei medici e degli infermieri che si è ritrovata a venire infangata da chi l'ha disonorata».

La deputata rivolgendosi all'assessore Razza ha poi aggiunto: «È stato ripetuto da tanti che una persona su quattro (a livello nazionale) si è vaccinata non avendone il diritto. Ci siamo sempre detti che saremmo usciti da questa pandemia restando uniti e rispettando le regole, ma il rispetto delle regole parte anche da una corretta turnazione delle vaccinazioni. Io mi aspettavo che, quando le aziende sanitarie facevano gli elenchi degli aventi diritto al vaccino, mettessero anche delle riserve per non doversi trovare a dover chiamare in maniera discrezionale persone dalla strada o nelle proprie famiglie per salvare quelle dosi di vaccino che avanzavano per non sprecarle. Ho appreso della linea scelta di non far vaccinare chi ha fatto la prima dose senza averne il diritto, e sono d'accordo con lei, però mi pongo un problema: nemmeno una dose deve essere pagata dai cittadini siciliani, quindi le faccio una proposta, chi farà una dose in più (perché poi magari per la terza si metterà in coda agli altri e gli spetterà), la paghi, il vaccino diventi a pagamento. I siciliani hanno già pagato e mi riferisco, ad esempio, a tutti gli insegnanti di sostegno che, rispetto a queste persone, avrebbero avuto la priorità perché si occupano di ragazzi con difficoltà e che non riescono a portare le mascherine o sanificare le mani. Hanno pagato gli operatori ecologici che non vanno nelle case dei positivi a raccogliere i rifiuti, a pagare sono stati poi soprattutto quei medici che fino a qualche settimana fa erano i nostri eroi e adesso per la maggior parte della popolazione sono dei criminali. Qualcuno su facebook ha scritto: da medici senza frontiere a medici senza pudore. Non possiamo permettere tutto ciò e dobbiamo ristabilire la serietà».

All'Ars ieri però, non si è parlato solo del caso vaccinopoli, ma sempre legato alla pandemia, c'è un altro tema di strettissima attualità, quello relativo alla zona rossa: «Qualche ora ancora – ha commentato l'assessore - e scopriremo se l'indice Rt, come appare dalla riduzione dei contagi in Sicilia, ci permetterà di condividere col governo centrale il possibile declassamento del rischio della regione». Insomma, non dovrebbero passare molti giorni per il passaggio della Sicilia in zona (almeno) arancione anche perché i numeri legati alla pandemia e che riguardano l'Isola sembrano essere confortanti. Il tasso di positività è passato dal 12 al 5%.

«La Sicilia – ha spiegato ancora Razza - è tra le regioni italiane che hanno il maggior rispetto dei parametri di ospedalizzazione, che vedono una soglia del 30% per le terapie intensive e del 40% per la degenza ordinaria. L'Isola in generale in questo momento si trova al di sotto di entrambi i parametri».

In questa partita Ragusa gioca un ruolo fondamentale perché, al momento, è tra le province più virtuose per il contenimento della pandemia risultando sempre tra le ultime per numero di positivi, tra le prime per numero di tamponi effettuati e avendo già chiuso i reparti Covid in due ospedali. Se prendiamo ad esempio il 25 gennaio, a Ragusa sono stati realizzati 1769 test su un totale di 13633 su scala regionale. Un incremento dei tamponi - che possono permettere di individuare gli asintomatici e ottimizzare le procedure per il tracciamento di eventuali contagiati- e la distribuzione dei vaccini rappresentano l'unico antidoto per uscire dalla fase emergenziale e poter sperare nella fuoriuscita definitiva dalla zona rossa tanto contestata in questi giorni soprattutto dalle associazioni di categoria.

Ed è proprio la distribuzione dei vaccini la nota dolente perché la mancanza di forniture ha rovinato i piani della Regione che contava di poter iniziare con gli ultraottantenni già ad inizio febbraio ma che forse, invece, in alcune province, non potrà garantire nemmeno tutti i richiami a chi ha già effettuato la prima dose. Questo non accadrà a Ragusa dove la cautela iniziale e la parsimoniosa distribuzione dei primi vaccini (ovviamente in linea generale, al netto degli scandali ampiamente raccontati) sta permettendo di garantire tutte le seconde dosi. Ormai da diversi giorni in provincia non si fanno prime dosi, ma solo richiami e nella giornata di martedì è arrivata un'altra scatola di vaccini della Pfizer (1170 dosi). Dall'Asp fanno sapere che con questa ulteriore fornitura, si potrà ultimare tutto il primo ciclo al 31 gennaio così come previsto inizialmente.

Dall'inizio della vaccinazione a Ragusa sono state consegnati in totale 14040 vaccini della Pfizer.

La Sicilia

In Sicilia contagi sotto i 1.000 «Pronti a lasciare zona rossa»

L'assessore Razza all'Ars. «Lavorato bene, giù tasso di positività e Rt» Ma le opposizione attaccano. Il M5S: «La lotta al Covid una Caporetto»

Vaccini in ritardo il Codacons Sicilia chiede un'inchiesta

CATANIA. Il Codacons ha annunciato la presentazione alle nove Procure siciliane di un esposto «affinché aprano indagini sul territorio nei confronti di Astrazeneca per le possibili fattispecie di inadempimento di pubbliche forniture e concorso in epidemia colposa».

Lo rende noto l'associazione, secondo cui «il comportamento dell'azienda, che nelle consegne dei vaccini sembrerebbe voler privilegiare il Regno Unito a discapito degli altri Paesi dell'Ue, ha effetti diretti sulla popolazione italiana attraverso una riduzione delle dosi dirette al nostro Paese, e questo legittima l'intervento delle Procure italiane». «Alla magistratura - sottolinea il Codacons - chiediamo di acquisire il contratto siglato tra l'Europa e Astrazeneca, di verificare l'esistenza di eventuali clausole che limiterebbero la produzione del vaccino diretto ai Paesi Ue nei soli stabilimenti del Belgio, favorendo di fatto il Regno Unito nella diffusione del vaccino contro il Covid, e di accertare se l'azienda stia rispettando gli impegni assunti con l'Europa, alla luce della possibile fattispecie di inadempimento di pubbliche forniture.

Il Codacons chiede inoltre alla Commissione Europea «copia di tutti gli atti relativi al contratto per la fornitura di vaccini firmato con Astrazeneca sulla base delle norme sulla trasparenza che impongono di rendere pubbliche informazioni così importanti per i cittadini.

PALERMO. La Sicilia continua a mantenere i nuovi contagi Covid sotto la quota psicologica dei mille casi al giorno, con un tasso di positività e un Rt che continuano a scendere, e si accinge a lasciare la «zona rossa». Lo ha confermato anche l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza nel corso di un dibattito in aula all'Ars sulla situazione della pandemia nell'isola.

«Qualche ora ancora e scopriremo se l'indice Rt, come appare dalla riduzione dei contagi in Sicilia, ci permetterà di condividere col governo centrale il possibile declassamento del rischio della regione. Auspichiamo di uscire dalla zona rossa il 31 gennaio».

Razza ha illustrato i dati della regione che inducono a un cauto ottimismo: su 10mila abitanti, la Sicilia è al quinto posto per incidenza dei contagi, al 12esimo posto per decessi, settima per tamponi molecolari. Con l'inserimento dei tamponi antigenici, il tasso di positività nell'isola è passato dal 12% al 5%, e ieri è addirittura è sceso al 3,4%.

L'assessore ha anche ricordato che fino ad ora sono stati vaccinati 105mila soggetti, e che le «criticità» hanno riguardato un numero modesto di persone. Il riferimento è ai cosiddetti «furbetti» del vaccino nei confronti dei quali la Regione ha adottato il pugno duro, con la rimozione immediata dei responsabili dei centri vaccinali dove sono state somministrate dosi a chi non ne aveva diritto.

Il rispetto dei tempi per la campagna di vaccinazioni - ha aggiunto l'assessore Razza - è legato a due variabili. Il primo è la quantità dei vaccini, la seconda è la tempestività con cui i vaccini arriveranno in tutte le regioni italiane. C'è una preoccupazione diffusa in Europa. Per AstraZeneca ci si attendeva una consegna entro il mese di marzo di oltre 8 milioni di dosi queste otto milioni sembrano essere diventate circa 3 milioni, quindi un calo imponente».

Razza ha infine sottolineato che per quanto riguarda l'adeguamento delle strutture ospedaliere la Sicilia «è la prima Regione in Italia per cantieri aperti come emerge dal piano diramato dall'ufficio del commissario nazionale per l'emergenza Covid su terapie intensive e sub-intensive».



La relazione dell'assessore è stata però contestata dalle opposizioni. Il capogruppo del Pd Giuseppe Lupo l'ha definita «desolante» e priva di risposte concrete. Per il M5s la lotta al Covid in Sicilia è stata una «Caporetto o quasi». L'Ars ha approvato un ordine del giorno (presentato dalla Lega e poi integrato del Pd) per il «passaggio in zona arancione».

«Siamo - dicono i deputati 5 stelle - l'unica zona rossa d'Italia, tra l'altro inspiegabilmente generalizzata in tutta l'isola, col risultato di mettere in ginocchio imprese e commercianti anche nelle aree dove i contagi sono bassi». A questo proposito ieri si è svolta anche una manifestazione a Catania di ristoratori e operatori del settore per protestare contro la chiusura dei loro esercizi.

Per quanto riguarda infine il report giornaliero del Ministero della Salute in Sicilia sono 996 i nuovi positivi al Covid su 29.270 tamponi processati. L'isola è sesta per contagio dopo Veneto, Lombardia, Lazio, Puglia e Campania. Cala vistosamente il numero degli attualmente positivi: 47.030, con un decremento di quasi 500 casi grazie ai 1.407 guariti. Numeri che lasciano sperare nella fine imminente dell'area rossa in Sicilia.

Giornale di Sicilia

Lo scenario dell'assessore alla Salute

Razza: «La Sicilia verso l'arancione» Arriva il vaccino di Moderna

L'annuncio a Tgs: le 6.440 dosi saranno somministrate con due iniezioni

Giacinto Pipitone

PALERMO

I negozi riapriranno subito, riaccendendo i motori per gli sconti. Anche le scuole torneranno alle lezioni in presenza, seppure non tutte contemporaneamente. Bar, pub e ristoranti invece resteranno chiusi esattamente come negli ultimi giorni. E, soprattutto, ci saranno interi paesi o città che resteranno zone rosse perché lì il tasso di contagio non è calato come nel resto della Sicilia.

È questo lo scenario che l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha lasciato trapelare ieri durante un dibattito all'Ars in cui hanno prevalso frasi diplomatiche e critiche dei partiti.

La premessa è che Razza si è detto quasi certo che da lunedì la Sicilia tornerà a essere una regione arancione. Secondo l'assessore i dati sul contagio lasciano prevedere che sono venute meno le esigenze di misure estreme: «Nelle ultime settimane l'incidenza per 10 mila abitanti ha visto la Sicilia al quinto posto in Italia, quella per deceduti al dodicesimo posto e i tamponi realizzati ci vedono al settimo posto per casi positivi (5%). Inoltre la Sicilia è tra le regioni col maggiore rispetto dei parametri di ospedalizzazione: siamo sotto il 30% in terapia intensiva e sotto il 40% in medicina ordinaria». In più Razza non ha nascosto che dialoghi col ministro Speranza lasciano intuire che la zona rossa verrà revocata. Resterà in mano a Musumeci la possibilità di dichiarare rosse singole aree del territorio in cui i dati restano preoccupanti: ce ne sono parecchie, a cominciare da Catania dove l'intenzione è quella di bloccare eventuali manifestazioni per la festa di Sant'Agata.

Nell'attesa anche la scuola è pronta a ripartire. L'assessore all'Istruzione, Roberto Lagalla, attende solo l'ufficialità della Sicilia in zona arancione per illustrare un calendario che prevede dal primo febbraio il ritorno in aula anche delle seconde e terze medie. Le superiori rientreranno solo qualche giorno dopo, forse la settimana successiva, e sempre con la formula del 50% di studenti in classe e l'altra metà (a rotazione) in didattica a distanza.

Lagalla e Razza hanno già organizzato una serie di interventi simbolicamente sintetizzati nel programma Scuola Sicura: si tratta di screening di massa agli studenti. Come già avvenuto dieci giorni fa per quelli delle elementari, nel prossimo week end tutti quelli delle seconde e terze medie e dei licei saranno chiamati a fare il tampone nei drive in per avere un monitoraggio della situazione prima della riapertura.

In più il piano di Lagalla e Razza prevede che vengano fatti test a campione in tutte le classi periodicamente: significa che in aula arriveranno i medici delle Usca che selezioneranno qualche studente a cui fare il tampone per testare eventuali zone a rischio. È già pronto anche il piano di potenziamento dei mezzi pubblici, sia urbani che extraurbani, che dovrebbe garantire un numero maggiore di bus in modo da spalmare su più corse gli studenti evitando (o provando a evitare) assembramenti a bordo.

Cosa cambierà
Con l'uscita dal rosso riaprono i negozi, lezioni in presenza alle medie e autobus potenziati

Così la Sicilia dovrebbe uscire dalla zona rossa. Che però è diventato terreno di scontro politico, anche interno alla maggioranza. Razza ieri ha difeso la scelta di suggerire a Speranza di inasprire i divieti nell'Isola nelle ultime due settimane: «I dati ci indicavano questa strada e così facendo siamo riusciti a far calare i contagi. Se non ci fosse stata la zona rossa due settimane fa l'avremmo avuta lo stesso adesso e sarebbe durata più a lungo».

Sullo sfondo c'è il pressing che le categorie produttive, soprattutto negozianti e ristoratori, da giorni hanno intensificato su Palazzo d'Orleans. Un pressing a cui è sensibile la Lega, pronta a smarcarsi dalla linea del governo facendo approvare un ordine del giorno all'Ars che punta sulla zona arancione e limitando l'eventuale rosso in futuro a singole porzioni di territorio. Una posizione critica che accomuna la Lega al Pd. Anche i dem hanno fatto approvare un ordine del giorno presentato da Giuseppe Lupo che prevede «il rispetto dei parametri di tipo scientifico dettati dalle valutazioni della cabina di regia regionale e dall'Istituto superiore di sanità e l'emanazione di indicazioni univoche e non altalenanti». È un modo per bloccare divieti ritenuti superiori a quelli che i dati legittimerebbero. Così i partiti accerchiano Palazzo d'Orleans e sponsorizzano le proteste delle categorie produttive.

La via d'uscita alla crisi, Razza lo ha ripetuto ieri, resta però la vaccinazione. E in questo senso i dati non sono buoni: l'assessore ha confermato che AstraZeneca invierà in tutta Italia 5 milioni in meno di dosi e questo, insieme ai ritardi di Pfizer, vanificherà l'accelerazione registrata a gennaio e comprometterà l'intera campagna. L'unica nota positiva - come annunciato ieri durante il notiziario di Tgs - è che sono iniziate le consegne anche nell'Isola del vaccino di Moderna, più facile da conservare (non servono i frigo a -70 gradi) ma da somministrare ugualmente in due iniezioni a distanza di 3 settimane. Ne sono arrivate 6.400 dosi che verranno divise in tutte le province e somministrate contemporaneamente a quelle della Pfizer (ieri il colosso ha inviato altre 36 mila dosi). Numeri però troppo bassi che non cambiano la strategia degli ultimi giorni: per ora si avanti solo con i richiami a chi ha già avuto la prima dose. Si passerà agli over 80 solo quando le consegne torneranno regolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

I casi crescono, oltre 15mila nelle ultime 24 ore ma molte regioni sperano di cambiare colore

L'attesa. Numeri di nuovo negativi alla vigilia del monitoraggio che potrebbe far passare di fascia alcune aree

LUCA LAVIOLA

ROMA. Dalla Liguria al Veneto fino alla Sicilia: diverse regioni sperano di cambiare colore domenica prossima anche se il bollettino giornaliero del ministero della Salute registra un balzo in avanti dei nuovi casi: oltre 15mila nelle 24 ore, un dato che non si registrava da più di dieci giorni.

Per avere il quadro più chiaro bisognerà attendere il monitoraggio di domani, con i dati relativi alla settimana dal 18 al 24 gennaio aggiornati a ieri, ma i numeri analizzati dalla cabina di regia la settimana scorsa, se confermati, porterebbero diverse Regioni in una fascia con minori restrizioni. Con una premessa, però. Per passare alla fascia di rischio più bassa - ad esempio dal rosso all'arancione o dall'arancione al giallo - devono trascorrere 14 giorni a partire da quello in cui per la prima volta vengono registrati dati che consentono la collocazione nella fascia più bassa. In sostanza, bisogna avere dati da fascia gialla o arancione per 14 giorni consecutivi prima di potervi accedere ufficialmente. Il Dpcm dice infatti che l'aggiornamento scatta «fermo restando la permanenza per 14 giorni in un livello di rischio o scenario inferiore a quello che ha determinato le misure restrittive comporta la nuova classificazione».

Alla luce di ciò, quali regioni potranno cambiare colore? Tutte quelle che da venerdì 15 gennaio hanno fatto registrare dati da fascia gialla, se sono arancioni, o da arancione se rosse. Sicuramente non cambierà colore la Sardegna, nonostante la Regione abbia annunciato un ricorso al Tar: l'ordinanza di Speranza è del 22 gennaio. Non dovrebbe cambiare colore neanche la Lombardia, che dal 23 è in fascia arancione per via dell'errore sull'Rt che l'ha tenuta per una settimana in rosso. Tra le 5 regioni e province autonome già gialle (Basilicata, Campania, Molise, Toscana e provincia di Trento), rischiano in particolare Molise e Trento: entrambe hanno un rischio moderato ma sono ad alto rischio di progressione all'alto - che le metterebbe in automatico in arancione - e hanno un Rt nei valori minimi rispettivamente di 0,97 e 0,84. Delle 14 arancioni, la Liguria potrebbe diventare gialla (Rt a 0,94 e rischio basso), così come il Veneto, che ha oggi un Rt, ha detto Luca Zaia, a 0,62. Dovrebbero invece rimanere in arancione Puglia, Umbria e Valle d'Aosta. Quanto alle due in rosso, Bolzano e la Sicilia, solo quest'ultima potrebbe passare alla zona con meno restrizioni: l'Rt, ha spiegato l'assessore alla Salute Ruggero Razza, è in calo e i parametri dei posti letto in terapia intensiva e area medica sotto la soglia critica.

In attesa del monitoraggio, il bollettino del ministero della Salute fa però registrare un rialzo, con un tasso di positività al 5,17% (+1% rispetto a ieri), un totale di 15.204 positivi (erano 10.660 martedì) su quasi 294 mila test complessivi effettuati (molecolari e antigenici) e un tasso di positività sui soli tamponi rapidi al 2,33%, mai così alto da quando si monitorano. Numeri che al momento non cambiano la tendenza dell'ultima settimana, che registra un calo del 12% rispetto a 7 giorni fa, ai livelli più bassi di contagi da 3 mesi.

In calo, ma purtroppo ancora molto alti, i numeri relativi alle vittime: 467 contro i 541 del giorno precedente (il totale va verso gli 87 mila). Come ha avvertito ieri il virologo Andrea Crisanti ci vorranno ancora un paio di settimane solo per veder calare il numero delle vittime giornaliere intorno a 300. Scendono anche le terapie intensive (-20), i ricoverati con sintomi (-194) e gli attualmente positivi (-4448). A livello regionale il Veneto e la Lombardia, in virtù dell'alto numero di test risalgono ben sopra i 2 mila positivi. Il Veneto comunica per la prima volta il dato degli infetti individuati con test antigenico rapido, 1.498 dal 16 gennaio. Non rendono ancora noto il dato Sicilia, Abruzzo, Liguria, Marche. Umbria. Basilicata. Molise e Valle d'Aosta. «Calcolare la percentuale cumulando i dati dei due tipi di test è sbagliato - dice il matematico del Cnr Giovanni Sebastiani - in quanto le percentuali separate sono molto diverse».

Giornale di Sicilia

Messe, il rito della pace torna ma a distanza

Fausto Gasparroni

ROMA

Non potrà essere ancora una stretta di mano, né tanto meno un abbraccio, ma dopo tanti mesi di sospensione per l'emergenza-Covid torna nella celebrazione della messa lo «scambio della pace» tra i fedeli: si potrà fare, a partire da domenica 14 febbraio - singolare la coincidenza con la festa di San Valentino -, condividendo uno sguardo, o accennando un «inchino».

«I Vescovi si sono confrontati sul Rito della pace nella Messa e hanno deciso di "ripristinare", a partire da domenica 14 febbraio, un gesto con il quale ci si scambia il dono della pace, guardandosi negli occhi o facendo un inchino del capo», riferisce il comunicato finale del Consiglio episcopale permanente, svoltosi martedì in videoconferenza sotto la guida del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente Cei.

La pandemia - ha ricordato il Consiglio Cei - «ha imposto alcune limitazioni alla prassi celebrativa al fine di assumere le misure precauzionali previste per il contenimento del contagio del virus». «Non potendo prevedere i tempi necessari per una ripresa completa di tutti i gesti rituali - spiega il comunicato finale -, i Vescovi hanno deciso di ripristinare, un gesto con il quale ci si scambia il dono della pace, invocato da Dio durante la celebrazione eucaristica».

«Non apparendo opportuno nel contesto liturgico sostituire la stretta di mano o l'abbraccio con il toccarsi con i gomiti, in questo tempo può essere sufficiente e più significativo guardarsi negli occhi e augurarsi il dono della pace, accompagnandolo con un semplice inchino del capo», si raccomanda.

All'invito «Scambiatevi il dono della pace» - viene indicato -, «volgere gli occhi per intercettare quelli del vicino e accennare un inchino, secondo i Vescovi, può esprimere in modo eloquente, sicuro e sensibile, la ricerca del volto dell'altro, per accogliere e scambiare il dono della pace, fondamento di ogni fraternità». «Là dove necessario - aggiungono i vescovi -, si potrà ribadire che non è possibile darsi la mano».

La Sicilia

L'ALLARME DEGLI ESPERTI

«Situazione preoccupante ancora troppe vittime servono nuove misure»

Sebastiani: «Ritardare chiusure è un costo maggiore» Villa: «Paghiamo il prezzo dello shopping di Natale»

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Una situazione preoccupante: gli esperti che seguono l'evoluzione dell'epidemia in Italia non usano mezzi termini C'è chi vede nei dati i primi segnali di una ripresa della curva e chi punta l'indice su una situazione di stallo che si sta prolungando oltre ogni previsione. In ogni caso l'aumento del 44% in un giorno di casi positivi al virus SarsCoV2 in Italia e il numero ancora alto dei decessi sono i segnali di una situazione difficile e che impone di tenere alta la guardia.

«I dati rivelano una situazione preoccupante, alla luce della quale, dopo gli effetti positivi delle misure del periodo delle feste di fine anno, sarebbe necessario mettere in atto al più presto nuove misure restrittive analoghe per tipo e durata», osserva il matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo Mauro Picone del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-Iac). L'obiettivo, prosegue, è «portare la percentuale a valore più bassi e tornare così al controllo del tracciamento. Tramite risultati di simulazione si può dimostrare che ritardare le misure restrittive comporta un costo maggiore sia in termini di decessi che di durata delle misure e di conseguenza anche dal punto di vista economico». Inoltre, prosegue, «da 30 giorni i decessi oscillano attorno ad un valore medio di 480 al giorno e, visto il forte rallentamento della vaccinazione, l'unico modo per ridurre la mortalità è ridurre l'incidenza dei positivi».

Dall'analisi del matematico emerge che «per la maggioranza delle regioni-province autonome il trend negli ultimi 7-10 giorni è di aumento o di stasi. La percentuale dei positivi, osserva, è stata calcolata, dal 15 gennaio, solo sulle undici regioni-province autonome che trasmettono i dati sui positivi separatamente per i test molecolari e per quelli antigenici rapidi, mentre le altre non lo fanno. Tra queste ci sono regioni molto popolose e molto colpite dall'epidemia, come Abruzzo, Liguria, Marche e Veneto. Questo perché, rileva Sebastiani, «calcolare la percentuale cumulando i dati dei due tipi di test è sbagliato in quanto le percentuali separate sono molto diverse e quindi quella cumulativa dipende dalla percentuale dei test molecolari sul totale dei test, che varia molto tra le regioni».

Pone l'accento sulla stasi lo statistico Matteo Villa, ricercatore dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (Ispi): «Siamo in una sorta di plateau molto lungo e, a sette settimane dal picco raggiunto in novembre, decessi e ricoveri sono scesi solo di un terzo». Questo significa che «in dicembre c'è stato qualcosa che non ha funzionato bene», osserva riferendosi allo shopping prenatalizio: probabilmente è la ripresa nella circolazione del virus favorita da quella situazione a determinare il blocco attuale. Uno stallo che emerge soprattutto dai decessi: «La media settimanale dei decessi è ferma a circa 480 al giorno, contro i 730 del periodo tra fine novembre e inizio dicembre. Se avessimo continuato a scendere con lo stesso ritmo adesso dovremmo essere intorno a 200». Potrebbe invece essere letta positivamente la situazione relativa ai ricoveri nei reparti Covid e nelle unità di terapia intensiva: «I dati ci dicono che potrebbe forse esserci un miglioramento nei prossimi giorni e nelle prossime settimane».

Giornale di Sicilia

La crisi a Palazzo Chigi. Al via le consultazioni

Governo, il Pd insiste su Conte Ma i renziani fanno altri nomi

Zingaretti: se c'è la maggioranza più ampia va confermato il presidente dimissionario

Chiara Scalise

ROMA

Salirà al Colle, Nicola Zingaretti e farà un nome, quello di Giuseppe Conte. Il Pd riunisce la Direzione e all'unanimità vota la linea della fedeltà al premier dimissionario, che passa però per un allargamento della maggioranza e non contempla veti neanche su Matteo Renzi. Il primo giorno delle consultazioni al Quirinale viene inquinato dallo scontro proprio sui nomi delle eventuali alternative al presidente del Consiglio. Italia Viva che ha detto che non porterà quello di Conte al Colle non chiude a Di Maio e lascia cadere anche una sfida al Pd su quello di Paolo Gentiloni.

Uscite che vengono lette come tentativi di intorbidire le acque di una crisi già di per sé difficile da dipanare. Ed è proprio sul nome del ministro degli Esteri che si consumano gli scontri più aperti. Iv lascia intendere di accarezzare l'idea ma il Movimento frena spaventato dal rischio di strumentalizzazioni: «Chi mette in mezzo Di Maio vuole un governo tecnico», dicono a sera fonti 5S. E il vicesegretario del Pd, Andrea Orlando, parlando con i suoi, avrebbe definito «strano» immaginare che il Nazareno possa «sostenere Di Maio premier». In particolare considerando che queste tesi sarebbero portate avanti proprio da chi ritiene che il Pd debba «superare una fantomatica e assolutamente inventata subalternità ai 5s». Formalizzata la crisi, il primo giro di consultazioni è partito: a colloquio con il Capo dello Stato sono stati i presidenti del Parlamento. «Siamo tutti al lavoro per il bene del Paese», è l'unico commento che lascia agli atti Roberto Fico. I colloqui si chiuderanno domani ma a 24 ore dalle dimissioni ufficiali del presidente del Consiglio la strada per una soluzione che porti al reincarico appare sempre più stretta.

La palla è ora ai partiti e Italia Viva continua a giocare un ruolo chiave, di cui tutti gli attori sono consapevoli. Quella del segretario Pd in Direzione non è però un'apertura senza paletti al senatore di Rignano: non ci sono preclusioni all'idea, necessaria, di includere Iv nella nuova eventuale maggioranza a sostegno di Conte ma certo i dubbi sulla sua affidabilità sono «legittimi e fondati». La scelta di aprire una crisi con le dimissioni delle ministre è stata «irresponsabile», mette a verbale Zingaretti nel suo intervento chiedendo per il futuro «lealtà e chiarezza». E la difficoltà del momento è così evidente che secondo il segretario Pd le urne sono tutt'altro che scongiurate.

Partita a scacchi Italia Viva punta pure su Gentiloni. Il M5S: non si metta in mezzo Di Maio

Cariche istituzionali «Siamo tutti al lavoro per il bene del Paese» è l'unico commento che lascia agli atti Fico

D'altra parte che la maggioranza vada estesa non vi sono dubbi, osserva il capogruppo Andrea Marcucci. E per farlo non basta certo il nuovo gruppo di Europeisti che è formalmente nato in Senato: in tutto sono 10 ma solo grazie al soccorso Dem. Tatjana Rojc ha aderito, in accordo con il suo partito, per consentirne la nascita (per il regolamento occorrono almeno 10 senatori) dopo che Lonardo Mastella ha dato forfait in polemica.

Ed è proprio su questa operazione che Matteo Renzi decide di puntare il dito: posta un video su Fb e etichetta come uno «scandalo» la formazione di gruppi nei fatti «improvvisati». Quando Iv salirà a colloquio con il Capo dello Stato su un nome dovrà ovviamente esprimersi. Se ne parla nella riunione dei gruppi ma intanto Maria Elena Boschi («strano» - dice - che al Pd «non vada bene Gentiloni...») e Teresa Bellanova fanno capire che l'aria che tira non è certo quella di un endorsement per Conte: «Non poniamo né subiamo veti», neanche su Di Maio risponde l'ex ministra dell'Agricoltura aggiungendo che «sicuramente non c'è solo Conte». Parole che fanno tornare a correre i sospetti su un rapporto privilegiato proprio fra Di Maio e Renzi.

Ma il ministro degli Esteri smentisce, accusando quanti mettono in giro voci simili di volerlo solo «mettere contro» il premier. I 5S ufficialmente ribadiscono il loro pieno sostegno all'ex avvocato del popolo. Lo dice Di Maio, lo ripete Crimi che definisce il premier «una figura di garanzia». L'unità nel Movimento però su un passaggio chiave non c'è: l'ala «barricadera» vorrebbe la strada sbarrata al ritorno di Renzi. Il «mai più» detto qualche giorno fa anche dal 5S «deve avere un valore» e deve essere «difeso», scrive Barbara Lezzi.

Tutto solo un «teatrino» per Matteo Salvini, che ribadisce il no al reincarico a Conte ma sul dopo si tiene le mani libere: «Quando non ci sarà più questo signore a Palazzo Chigi ragioneremo di tutto il resto». «Questi signori continuano a ripetere che sarebbe da irresponsabili andare al voto nella fase in cui ci troviamo, eppure in piena crisi hanno paralizzato per mesi l'intera nazione per i loro litigi, le beghe di Palazzo e le ignobili compravendite di poltrone. Ma chi credono di prendere in giro? Elezioni subito» scrive su Facebook il presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni.

La Sicilia

Pd e M5S blindano Conte, Iv alza la posta

La crisi. Veti incrociati sui nomi. Il partito di Renzi non chiude su Di Maio e lancia una sfida al Pd su Gentiloni. Il ministro degli Esteri: «Vogliono mettermi contro il premier». I grillini frenano: «Chi lo mette in mezzo vuole governo tecnico»

CHIARA SCALISE

ROMA. Salirà al Colle, Nicola Zingaretti, e farà un nome, quello di Giuseppe Conte. Il Pd riunisce la Direzione e all'unanimità vota la linea della fedeltà al premier dimissionario, che passa però per un allargamento della maggioranza e non contempla veti neanche su Matteo Renzi. Il primo giorno delle consultazioni al Quirinale viene inquinato dallo scontro proprio sui nomi delle eventuali alternative al presidente del Consiglio. Italia Viva, che ha detto che non porterà quello di Conte al Colle, non chiude a Di Maio e lascia cadere anche una sfida al Pd su quello di Paolo Gentiloni.

Uscite che vengono lette come tentativi di intorbidire le acque di una crisi già di per sé difficile da dipanare. Ed è proprio sul nome del ministro degli Esteri che si consumano gli scontri più aperti. Iv lascia intendere di accarezzare l'idea, ma il Movimento frena, spaventato dal rischio di strumentalizzazioni: «Chi mette in mezzo Di Maio vuole un governo tecnico», dicono a sera fonti 5S. E il vicesegretario del Pd, Andrea Orlando, avrebbe definito «strano» immaginare che il Nazareno possa «sostenere Di Maio premier», tesi portate avanti proprio da chi ritiene che il Pd debba «superare una fantomatica e assolutamente inventata subalternità ai 5S».

A colloquio con il Capo dello Stato sono stati i presidenti del Parlamento. «Siamo tutti al lavoro per il bene del Paese», è l'unico commento di Roberto Fico. I colloqui si chiuderanno domani, ma la strada per una soluzione che porti al reincarico appare sempre più stretta. La palla è ora ai partiti e Iv continua a giocare un ruolo chiave. Quella del segretario Pd in Direzione non è però un'apertura senza paletti al senatore di Rignano: non ci sono preclusioni all'idea, necessaria, di includere Iv nella nuova eventuale maggioranza a sostegno di Conte, ma certo i dubbi sulla sua affidabilità sono «legittimi e fondati». La scelta di aprire una crisi con le dimissioni delle ministre è stata «irresponsabile», mette a verbale Zingaretti nel suo intervento, chiedendo per il futuro «lealtà e chiarezza». E la difficoltà del momento è così evidente che, secondo il segretario Pd, le urne sono tutt'altro che scongiurate. D'altra parte, che la maggioranza vada estesa non vi sono dubbi, osserva il capogruppo Andrea Marcucci. E per farlo non basta certo il nuovo gruppo di Europeisti che è formalmente nato in Senato: in tutto sono 10, ma solo grazie al soccorso Dem. Tatjana Rojc ha aderito, in accordo con il suo partito, per consentirne la nascita (per il regolamento occorrono almeno 10 senatori) dopo che Lonardo Mastella ha dato forfait in polemica. Ed è proprio su questa operazione che Matteo Renzi decide di puntare il dito: posta un video su Fb e etichetta come uno «scandalo» la formazione di gruppi nei fatti «improvvisati». Quando Iv salirà a colloquio con il Capo dello Stato, su un nome dovrà ovviamente esprimersi. Se ne parla nella riunione dei gruppi, ma intanto Maria Elena Boschi («strano» - dice - che al Pd «non vada bene Gentiloni...») e Teresa Bellanova fanno capire che l'aria che tira non è certo quella di un endorsement per Conte: «Non poniamo né subiamo veti», neanche su Di Maio risponde l'ex ministra dell'Agricoltura, aggiungendo che «sicuramente non c'è solo Conte». Parole che fanno tornare a correre i sospetti su un rapporto privilegiato proprio fra Di Maio e Renzi. Ma il ministro degli Esteri smentisce, accusando quanti mettono in giro voci simili di volerlo solo «mettere contro» il premier. I 5S ufficialmente ribadiscono il loro pieno sostegno all'ex avvocato del popolo. Lo dice Di Maio, lo ripete Crimi che definisce il premier «una figura di garanzia». L'ala barricadera vorrebbe la strada sbarrata al ritorno di Renzi. Il "mai più" detto qualche giorno fa anche dai 5S «deve avere un valore» e deve essere «difeso», scrive Barbara Lezzi.

Tutto solo un «teatrino» per Matteo Salvini, che ribadisce il no al reincarico a Conte, ma sul dopo si tiene le mani libere: «Quando non ci sarà più questo signore a Palazzo Chigi ragioneremo di tutto il resto».

La Sicilia

GELO TRA IL PREMIER USCENTE E IL LEADER DI IV

M5S: «Sì a Renzi, ma con Conte c'è qualcuno che vuole dividerci»

MICHELE ESPOSITO

ROMA. «Senza Conte, in ogni caso, la coperta è corta». Una fonte di primo piano del M5S racconta così la giornata sull'ottovolante del Movimento alle prese con la loro seconda crisi. Il tema che assilla l'universo pentastellato è soprattutto uno: riaprire a Matteo Renzi o no? I governisti, che sono la maggioranza del partito, hanno pochi dubbi sulla ricucitura, ma i "descamisados" capitanati da Alessandro Di Battista sono lì, pronti a scagliare le proprie frecce: «Confesso il mio disagio di fronte a chi, senza pudore, apre a Renzi come se niente fosse successo», è il post, tranchant, di Barbara Lezzi, accompagnato dallo «chapeau» che, a mo' di commento, gli dedica il Dibba.

Nell'assemblea notturna, in un'atmosfera definita genericamente «serena», a prevalere, invero, è stata la linea del sì a Renzi ma con Conte. «Il motivo è semplice: perché il M5S dovrebbe cedere a dei temi a noi scomodi con un altro premier che non sia Conte? Se Renzi pone un problema di contenuti, allora è Conte che può risolverli», spiega un deputato del M5S. Concetti che in assemblea uno come Sergio Battelli ha messo nero su bianco. Certo, tutto è legato al flusso dei detti e dei «non detti». E, non a caso, il M5S torna a fare quadrato respingendo al mittente le "tentazioni" renziane su un premier 5 Stelle alternativo a Conte.

Eppure nel M5S, che si avvia al cambio radicale di leadership in febbraio, è il tempo di essere moderati. E, soprattutto, non c'è nessuno che, tra i 5 Stelle, pensi a tornare alle urne. «Chi spinge Conte allo scontro vuole il voto e il Movimento certo non lo vuole», è il mantra che si respira tra i 5 Stelle. Con un sottinteso, al momento quasi indicibile: un premier Pd il M5S non lo accetterà, ma un premier alternativo a Conte chissà... Ma queste, tra i pentastellati, sono le ore del sì fermo al premier uscente. Neanche Luigi Di Maio può adombrarlo. «Non è per Luigi, è perché non vedo perché lui potrebbe sciogliere quei nodi che Conte non ha sciolto», spiega una fonte parlamentare di primo piano. Un esempio? Il Mes, vero e proprio "Belzebù" del Movimento e dossier che, prima o poi, tornerà alle Camere visto che la riforma è stata appena ratificata a Bruxelles e si attendono, ora, le decisioni dei Parlamenti nazionali.

E poi c'è un discorso più squisitamente politico. Conte, per i governisti, è il trait d'union a quella coalizione con il Pd che, ad esempio, in Puglia si è appena concretizzata. E che ha in Beppe Grillo il suo primo tifoso. Resta il tema di Renzi e di un'apertura che troverebbe la trincea dei "duri e puri". «Ma forse preferiscono Cesa o Fi?», si chiede un esponente governista. Convinto che, con Conte in Aula, anche i descamisados ingoierebbero «il rospo» Italia Viva.

Intanto, è zero contatti tra Giuseppe Conte e Matteo Renzi. È un dato di cronaca. Ma dà la misura di quanto sia avvitata la crisi. La situazione, osservano in ambienti del Quirinale al primo giorno di consultazioni, è «molto complicata». In Parlamento si avvertono accenti ancor più preoccupati. Perché l'operazione "Responsabili" finora è fallita: i gruppi di Italia viva sono essenziali per formare un governo. Ma Renzi e i suoi continuano a usare parole assai dure, danno corpo a chi sostiene che sostituire il premier uscente sia «l'obiettivo vero di Renzi». Sia da Iv che dal M5S smentiscono che contatti siano in corso tra il senatore di Rignano e Di Maio per portare il ministro degli Esteri a Palazzo Chigi. Ma una fonte renziana a taccuini chiusi dice che «una sintonia ci può essere» su un nome alternativo a Conte.

Giornale di Sicilia

Gli scenari possibili

Il sospetto di una mossa orchestrata da Renzi per avere Di Maio premier

Ma il ministro degli Esteri non ci sta. Niente contatti tra Conte e il leader di Italia Viva

Serenella Mattera

ROMA

Zero contatti tra Giuseppe Conte e Matteo Renzi. È un dato di cronaca. Ma dà la misura di quanto sia avvitata la crisi. La situazione, osservano in ambienti del Quirinale al primo giorno di consultazioni, è «molto complicata». In Parlamento si avvertono accenti ancor più preoccupati. Perché l'operazione responsabili finora è fallita: i gruppi di Italia viva sono essenziali per formare un governo. Ma Renzi e i suoi continuano a usare parole assai dure, danno corpo a chi sostiene che sostituire il premier uscente sia «l'obiettivo vero di Renzi». Sia da Iv che dal M5s smentiscono che contatti siano in corso tra il senatore di Rignano e Di Maio per portare il ministro degli Esteri a Palazzo Chigi. Ma una fonte renziana a taccuini chiusi dice che «una sintonia ci può essere» su un nome alternativo a Conte.

Quando ancora il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, non è entrato nel vivo degli incontri con i partiti, in Parlamento si diffonde l'ipotesi che, per la difficoltà di comporre il caos nella potenziale maggioranza, il capo dello Stato possa affidare un mandato esplorativo al presidente della Camera, Roberto Fico. Una voce, nulla di più. Anche perché, se l'obiettivo fosse far sedere allo stesso tavolo Conte e Renzi per provare a superare l'apparente incomunicabilità, il mandato esplorativo potrebbe essere affidato allo stesso premier uscente. In alternativa, se una maggioranza si materializzerà con più chiarezza, a Conte potrebbe andare un vero e proprio reincarico, con l'obiettivo di trovare l'accordo su un nuovo programma e una squadra di governo.

La delegazione Iv al capo dello Stato dovrebbe ribadire la disponibilità a sedersi al tavolo di maggioranza, anche con Conte premier incarito, «senza veti». Ma dovrebbe anche sottolineare l'assenza di contatti e segnali da Palazzo Chigi: «Le nostre domande sono note, le risposte di Conte mai pervenute. Il nostro sostegno è legato a una forte discontinuità nel metodo e nel merito», dice un dirigente.

A Palazzo Chigi continuano a non fidarsi affatto di Renzi, anzi a pensare che abbia disseminato già il percorso verso il Conte ter di trappole. Ma il barometro sulla possibilità di poter fare un tentativo vero sembra volgere un pò più al positivo, anche perché gira voce di una trattativa in corso con un «big» di Forza Italia per il passaggio tra gli Europeisti. Ma soprattutto, rassicura il discorso di Nicola Zingaretti in direzione Pd, che anche Conte avrebbe ascoltato in diretta streaming. Il segretario Pd, che ha favorito con un «prestito» Dem la nascita della quarta gamba «Europeista», indica fino alla fine un tentativo convinto per il Conte ter, tiene in campo - non auspicandolo - lo scenario delle urne, punta il dito contro l'inaffidabilità di Renzi. I Dem sono divisi sulla imprescindibilità o meno di Conte. Ma in una direzione assai stringata e preceduta da contatti serrati tra le correnti, convergono su una linea compatta per garantire un tentativo forte sul Conte ter. Su cosa fare se fallisse le idee divergono.

Caccia al candidato Guerrini e Franceschini come «coalizione Ursula». Tornano Cottarelli e Cartabia

Anche Di Maio, che trascorre il pomeriggio a Palazzo Chigi, garantisce di non lavorare a subordinate. Ma tra i Cinque stelle c'è chi afferma che subordinate possibili ce n'è più d'una. La partita è lunga, le prime battute si giocano a carte coperte, serpeggiano sospetti e veleni. Il fatto che il Pd punti così decisamente su Conte, ad esempio, da alcuni alleati di maggioranza - di Iv e M5s - viene interpretato come una mossa per «mandare a sbattere» il premier. Tra i Dem c'è chi teme che il vero obiettivo, d'intesa con Conte, sia andare alle elezioni.

Lo spauracchio delle urne sembra ancora quello in grado di scompaginare i giochi al «secondo giro», se l'avvocato dovesse fallire. Renzi sarebbe pronto a sostenere Di Maio, non è un mistero. In chiave «maggioranza Ursula» continuano a citarsi, nonostante le nette smentite dei diretti interessati, i nomi di Lorenzo Guerini e Dario Franceschini. E poi le opzioni tecniche, in chiave larghe intese o governo elettorale: da Carlo Cottarelli a Marta Cartabia. Ma sottotraccia si parla anche già di ministri. Alessandro Di Battista - si dice - potrebbe entrare al governo con un Conte ter. Fabio Panetta viene «quotato» come ministro dell'economia. Ma con quale premier? È un mistero.

Giornale di Sicilia

Una senatrice Pd prestata per fare numero

Nasce il gruppo dei Volenterosi, Senato in bilico

Il soccorso rosso non sposta però l'ago della bilancia

Giovanni Innamorati

ROMA

C'è voluto il «soccorso rosso», cioè il prestito di una senatrice da parte del Pd, per far nascere il gruppo dei «volenterosi», che dovrebbe sostenere Giuseppe Conte nella sua corsa verso il ter. L'aiutino di Zingaretti è stato necessario per i litigi tra i senatori e le senatrici «responsabili», elemento paradossale visto che il gruppo dovrebbe bilanciare «l'inaffidabilità» di Italia Viva, di cui ha parlato Zingaretti alla Direzione del Pd.

Il partito di Renzi ha visto nel prestito della senatrice Dem un gesto ostile del segretario del Pd nei suoi confronti, visto che il nuovo gruppo dovrebbe neutralizzare numericamente proprio Iv. Un gesto ostile che fa alzare la tensione tra i possibili partner anziché abbassarla.

L'annuncio della costituzione del nuovo gruppo è stato dato in Aula a Palazzo Madama dalla presidente Maria Elisabetta Casellati, che ha riferito che il nuovo gruppo si chiamerà «Europeisti-Maie-Centrodemocratico». Alla lettura dei dieci nomi (numero minimo per costituire un gruppo), è emersa l'assenza di Lello Ciampolillo e di Sandra Lonardo Mastella. Senza la senatrice Dem, la scrittrice Tatjana Rojc, ci si sarebbe fermati a quota nove. Per altro Rojc ha chiarito subito che rimane nel Pd e che ha solo dato un aiuto alla nascita d

el gruppo. In ogni caso si tratta di dieci senatori che avevano già votato la fiducia martedì 19 gennaio, e otto di loro la votavano già prima.

Ma se al momento i numeri sono sul filo, il leader del Maie, Ricardo Merlo, si dice sicuro che una volta partito il Conte ter «arriveranno» altri senatori oggi all'opposizione. Il capogruppo è Raffaele Fantetti, ex Fi che vota la fiducia dallo scorso ottobre, e Andrea Causin, che assieme a Maria Rosaria Rossi ha votato la fiducia la scorsa settimana lasciando Fi. Fantetti, Causin e Merlo andranno da Mattarella oggi alle 11,50 a proporre il reincarico a Giuseppe Conte.

Sandra Lonardo Mastella ha spiegato i motivi della mancata adesione: l'assenza del nome della sua associazione politica «Noi campani» dalla dicitura ufficiale del gruppo. Si tratta solo di un apparente capriccio visto che l'avere un gruppo parlamentare in uno dei due rami del Parlamento esonera dalla raccolta delle firme alle successive elezioni.

Se i numeri non si schiodano al Senato da quelli attuali (157 si alla fiducia, di cui tre senatori a vita), alla Camera lo scenario è identico: due ex M5s che avevano votato il 18 la fiducia a Conte hanno aderito alla componente Centro Democratico di Bruno Tabacci, che sale da 13 a 15, mentre per formare un gruppo ne servono 20.

Sul piano numerico, dunque, l'operazione è a saldo zero, ma su quello politico rischia di apparire a saldo negativo: le parole di Zingaretti in Direzione contro Iv («fondati dubbi sulla affidabilità per il futuro» di Renzi) si aggiungono al prestito di Rojc per far nascere il nuovo gruppo voluto per neutralizzare Iv. Non il modo migliore per addolcire Renzi che infatti ha parlato di «autentico scandalo».

«I gruppi nasceranno. Ma questa cosa di definirli volenterosi o responsabili è fuori luogo. Sono deputati e senatori presenti in Parlamento e così come è nata Italia Viva da candidati eletti con il Pd, nasceranno altri gruppi» era stato il via libera del ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia.

Operazione costo zero La scrittrice Tatjana Rojc ha chiarito che resta nei Dem e che ha sempre dato la fiducia

La Sicilia

Volenterosi nati con aiutini Pd e Fi

La senatrice Rojc prestata per raggiungere quota dieci dopo il no di Sandra Lonardo Mastella
Per Iv un gesto "ostile" di Zingaretti. In serata Vitali lascia gli azzurri, attesa per Anna Minuto

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. C'è voluto il "soccorso rosso", cioè il prestito di una senatrice da parte del Pd, per far nascere il gruppo dei "volenterosi" che dovrebbe sostenere Giuseppe Conte nella sua corsa verso il ter. Ma a puntellare l'aiutino di Zingaretti - necessario per i litigi tra i senatori e le senatrici "Responsabili" - giunge anche una sponda da Forza Italia con l'arrivo, e il conseguente addio agli azzurri, del senatore Luigi Vitali (a cui, si sussurra nei corridoi di Palazzo Madama, potrebbe aggiungersi oggi un'altra azzurra, Anna Carmela Minuto). Il partito di Renzi, che aveva già visto nel prestito della senatrice Dem un gesto ostile del segretario del Pd nei suoi confronti, registra la novità e si vede ulteriormente "neutralizzare" dal punto di vista numerico.

Vitali, in una lettera inviata alla capogruppo di Forza Italia, Anna Maria Bernini, ha così spiegato le ragioni del suo passaggio: «Ho espresso sempre le mie perplessità sulla situazione attuale. È stato un onore aver lavorato con voi. Sosterrò Conte». Anna Carmela Minuto in mattinata aveva smentito un suo passaggio ai "contiani", ma lo aveva fatto anche Vitali. Una logica alla quale si è piegato ieri sera persino un "nudo e puro" come Alessandro Di Battista: «Lo scenario dei "Responsabili" non è edificante, ma queste sono le regole del gioco di adesso, non è accettabile che il Movimento gareggi sempre col freno a mano tirato».

L'annuncio della costituzione del nuovo gruppo è stato dato in Aula a Palazzo Madama dalla presidente Maria Elisabetta Casellati, che ha riferito che il nuovo gruppo si chiamerà "Europeisti-Maie-Centrodemocratico". Alla lettura dei dieci nomi (numero minimo per costituire un gruppo), è emersa l'assenza di Lello Ciampolillo e di Sandra Lonardo Mastella. Senza la senatrice Dem, la scrittrice Tatjana Rojc*(nella foto)*, ci si sarebbe fermati a quota nove. Per altro Rojc ha chiarito subito che rimane nel Pd e che ha solo dato un aiuto alla nascita del gruppo. In ogni caso si tratta di dieci senatori che avevano già votato la fiducia martedì 19 gennaio, e otto di loro la votavano già prima. A questi, ora, si aggiunge Vitali e, come fiducioso annuncia il leader del Maie, Ricardo Merlo, a sostenere il Conte ter «arriveranno» altri senatori oggi all'opposizione.

Il capogruppo è Raffaele Fantetti, ex Fi che vota la fiducia dallo scorso ottobre, e Andrea Causin, che assieme a Maria Rosaria Rossi ha votato la fiducia la scorsa settimana lasciando Fi. Fantetti, Causin e Merlo andranno da Mattarella oggi alle 11,50 a proporre il reincarico a Giuseppe Conte.

Il capogruppo è Raffaele Fantetti, ex Fi che vota la fiducia dallo scorso ottobre, e Andrea Causin, che assieme a Maria Rosaria Rossi ha votato la fiducia la scorsa settimana lasciando Fi. Fantetti, Causin e Merlo andranno da Mattarella oggi alle 11,50 a proporre il reincarico a Giuseppe Conte.

Sandra Lonardo Mastella ha spiegato i motivi della mancata adesione: l'assenza del nome della sua associazione politica "Noi campani" dalla dicitura ufficiale del gruppo. Si tratta solo di un apparente capriccio, visto che l'avere un gruppo parlamentare in uno dei due rami del Parlamento esonera dalla raccolta delle firme alle successive elezioni.

Al momento i numeri del Senato timidamente schiodano dagli attuali 157 (i sì alla fiducia comprensivi dei tre senatori a vita) per quotarsi a 158/159. Alla Camera lo scenario è quasi in fotocopia: due senatrici ex M5S che avevano votato il 18 la fiducia a Conte hanno aderito alla componente Centro Democratico di Bruno Tabacci, che sale da 13 a 15, mentre per formare un gruppo ne servono 20.

Operazioni in corso, dunque, che irritano - e non poco - il leader di Iv su cui Zingaretti, in Direzione, ha detto di nutrire «fondati dubbi sulla affidabilità per il futuro». Non il modo migliore per addolcire Renzi che, infatti, ha parlato di «autentico scandalo».

La Sicilia

D'Alia: «Il partito di centro non può essere somma di ceto politico Io nuovo volenteroso? Stimo Tabacci, ma la cosa non mi riguarda»

L'ex leader Udc. «Renzi, con i suoi eccessi, pone un tema serio. Ora governo più forte e programma più solido»

MARIO BARRESI

D'Alia, ma cos'è questa crisi?
«Una crisi di governo. Che non è una cosa nuova. Ma che stavolta nasce da una situazione straordinaria, la pandemia. Anche se può sembrare singolare per gli eccessi di chi l'ha aperta, Renzi pone un problema serio: il Paese è attrezzato a gestire la ripresa? Sul tavolo ci sono risorse pari a 10-15 leggi finanziarie, in gioco c'è il futuro di una generazione sconvolta come quella dei nostri padri. Ma almeno loro conoscevano il nemico oggi invece invisibile ai nostri figli».

E come finirà, secondo lei?
«Mi auguro con un governo più forte. Penso che il ritorno alle urne, che il centrodestra chiede per mera esibizione muscolare, sarebbe un macigno sul futuro. La migliore soluzione possibile, un governo di solidarietà nazionale forte e coeso con tutte le forze in campo, mi pare un'ipotesi improbabile. Se Conte, che apprezzo sinceramente per come è riuscito a navigare in un mare in tempesta da profano della politica, non è riuscito a trovare i numeri isolando Iv, ora la soluzione è una maggioranza più ampia con un programma più solido ed efficace».

E qui saranno decisivi i "volenterosi". Che, ci dicono, la corteggiano per salire sul «treno che passa ora».
«La ringrazio per l'affettuoso riferimento al corteggiamento, ma non mi ha chiamato nessuno. Nemmeno Tabacci, un politico di grande valore a cui mi legano ottimi rapporti. Quella dei volenterosi è una legittima operazione parlamentare. E non mi riguarda perché non sono in parlamento, Per mia scelta, sono fuori dalla politica. Un partito è un'altra cosa».

Il partito moderato di centrosinistra, per lei, sarebbe un abito su misura.
«È nota la mia simpatia per il centrosinistra, che in Sicilia ha vinto le Regionali l'unica volta quando ero segretario dell'Udc. Ma ci vorrebbe un partito vero, come quelli dal Dopoguerra alla caduta del muro di Berlino. Un partito di centro interclassista, nella società che da liquida è diventata gassosa, sarebbe utile al Paese. È una grande ambizione, ma non ci sono le condizioni immediate, al netto dello sforzo encomiabile di chi ci sta provando».

È tornata di gran moda l'Udc. Da uno a dieci quanto ha gongolato per i guai di Cesa, che la cacciò dal partito?
«Zero. Sono rammaricato da una vicenda dalla quale, conoscendolo, uscirà estraneo. L'Udc sarà utile alla causa dal punto di vista parlamentare, per il simbolo e per i senatori e i deputati. Ma ripeto: questa operazione, dignitosissima, avrà un respiro solo se non sarà solo di ceto politico».

Anche in Sicilia, fra "Carta dei valori" e nuova Dc di Cuffaro, ci sono rigurgiti centristi. Che però strizzano l'occhio al centrodestra. Che giudizio dà ai tre anni di governo Musumeci?
«Conosco poco le pur meritorie iniziative siciliane, che però mi sembrano una legittima difesa di un ceto politico orfano di riferimenti nazionali nel centrodestra. Su Musumeci vale il discorso iniziale: da persona perbene ha dovuto gestire qualcosa più grande di lui. E il Covid ha dimostrato un limite suo e dei predecessori: non hanno il controllo della struttura amministrativa della Regione. Il non aver saputo trasformare gli indirizzi alla burocrazia in atti controllabili e adeguati ha condizionato anche la risposta alla pandemia in Sicilia. E così Musumeci, per fuggire dalle sue responsabilità, troppo spesso l'ha buttata in caciara».

S'immagina il Covid con Crocetta?
«Probabilmente la situazione sarebbe stata identica...».

Alle Regionali 2022 s'invoca il suo sindaco: De Luca. Un sogno o un incubo?
«Conosco Cateno da quando aveva i calzoncini corti. Era compagno di classe della buonanima di mio fratello, frequentava casa mia e ha iniziato a far politica con mio padre. Lo conosco nei pregi: grande forza di volontà e organizzazione lo rendono un buon amministratore. E lo conosco nei limiti: la sindrome dell'uomo solo al comando, col narcisismo e l'autoreferenzialità. Io De Luca continuo a preferirlo in versione da buon governo anziché da corda pazza».

Twitter: @MarioBarresi

Chi è. Gianpiero D'Alia, 54 anni, messinese, ex deputato, senatore, sottosegretario all'Interno e ministro della Pubblica amministrazione. Ex presidente nazionale e segretario regionale Udc, oggi è nel Consiglio di presidenza della Giustizia tributaria

IN SICILIA. "Carta" e neo-Dc? È legittima difesa. Musumeci in fuga dalle responsabilità De Luca, ecco i pregi e i limiti